

MAFIA E POLITICA

Vito Di Maggio conferma l'accusa: «E non mi sbaglio» Depositato l'elenco dei 516 testi al processo palermitano

Il superteste giura «Ho visto insieme Nitto e Andreotti»

Mentre diventano un giallo le dichiarazioni di Nitto Santa paola - il suo legale smentisce che il boss catanese abbia negato l'incontro con Giulio Andreotti - e mentre accusa e difesa depositano l'elenco dei 516 testi chiamati a de- porre al processo palermitano che si apre il 26 settembre Vito Di Maggio il barman dell'hotel Nettuno conferma di aver visto nel 1979 Lima con Santapaola e Andreotti. Ero a pochi metri, non mi sbaglio ma ora ho paura»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Non posso dire il falso ma non sono né un supercriste né il grande accusatore. Racconto quello che ho visto e sentito». Così Vito Di Maggio il barman dell'hotel Nettuno ribadisce in un'intervista alla Rai la sua accusa: un incontro furtivo e senza scorte indisturbate tra Lima, Santapaola e Andreotti. Era il 1979 ricorda Di Maggio che telefona da una località segreta della Sicilia perché ha paura «per moglie e figli» e al bar dell'albergo Santapaola che lui ritiene un commerciante d'auto è di casa. E un giorno Santapaola aspetta gente da Roma aspetta Lima insieme a un onorevole di catanese (Salvatore Urso ndr) quando arriva l'auto blu del cavalier Costanzo con a bordo Andreotti. «Sono sicuro ero distante 5-6 metri non erano né scorta né staffette» sostiene Di Maggio che sottolinea il suo passato politico (consigliere dc della corrente di Lima nel quartiere San Nicola l'Arena) per dire che conosceva bene Andreotti e che non poteva sbagliare.

pena la possibilità di abbracciare i miei figli si figurò se potevo pensare all'abito»

Un lungo elenco di testimoni

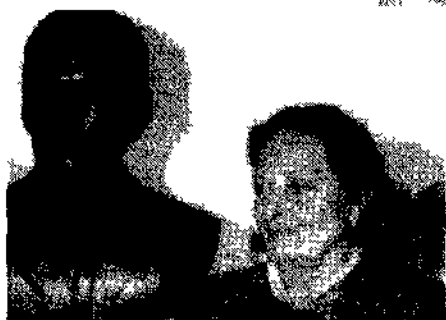
Insomma dell'incontro catanese tra l'ex presidente del Consiglio e Santapaola se ne riparlerà al processo dove Vito Di Maggio verrà ascoltato - assieme al boss catanese - come testimone di parte delle 516 pagine di nuove accuse rivolte al senatore a vita. È nell'elenco dei 516 testimoni citati dalla procura e dalla difesa di Andreotti. Quelli che deposeranno contro il imputato sono 100 quelli che deposeranno a favore del «divo Giulio» sono 116. L'elenco dei testi della difesa comprende il nome dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga dell'ex capo del Ssdc Riccardo Malpica e del boss di Cinisi Gaetano Badalamenti attualmente detenuto negli Usa. L'unico che non è stato citato è il numero degli ambasciatori dei diplomatici dei ministri e degli uomini politici citati da Andreotti. Tra questi l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga l'ex segretario generale dell'Onu Xavier Perez de Cuellar l'ex ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher l'ex ambasciatore Usa ad Onu ed ex incaricato d'affari in Italia Wernon Walters gli ex ambasciatori Usa a Roma Maxwell Raa e Peter Secchia. Oltre a numerosi ministri ed ex ministri del governo italiano. La difesa cita anche Giuseppina Zacco la vedova di Pio La Torre. Tra i testi non figura il nome di Henry Kissinger l'ex sottosegretario di Stato Usa che secondo indiscrezioni avrebbe dovuto deporre a favore di Andreotti.

Le richieste dell'accusa

Oltre ai collaboratori di giustizia (tra loro Buscetta, Mannino e Balduccio Di Maggio) l'accusa cita esponenti politici e sindacali scelti. Depositeranno anche l'ex vice presidente della Camera Mino D'Acquisto dei deputati Vito Riggi Nino Drago del giornalista Vincenzo Vasiak dell'on Sergio Mattarella dell'economista Silvio Labini. Sui presunti rapporti tra

esponenti della 'ndrangheta e imputato è stato citato il boss calabrese Antonio Mammoliti.

È stato citato anche l'avvocato newyorkese Richard Martin ex procuratore distrettuale di Manhattan sud. Sull'incontro tra Salvo e Andreotti sono stati citati Vito Ciancimino Gaetano Sangiorgi (genero di Nino Salvo detenuto) e Claudio Vitalone. A proposito del filone che riguarda i processi aggiustati dovrebbero sfilare davanti alla corte l'ex presidente della prima sezione della Cassazione Corrado Carnevale. Ma anche Claudio Martelli e Liliana Ferraro che subentrò a Falcone alla direzione degli affari penali. Sul caso Sindona i testimoni erano infine Mario Sarcinelli di Bankitalia il maresciallo Silvio Novembre collaboratore di Giorgio Ambrosoli e Francesca Paola Longo che ospitò Sindona a Palermo durante il falso sequestro



Santapaola durante il processo per la strage di Capaci; a sinistra Giuseppina La Torre. A/Ag

La vedova del dirigente pci assassinato dalla mafia chiamata a testimoniare dalla difesa La Torre: mi citano per intimidirmi

PALERMO «Difendere Giulio Andreotti? E com'è possibile. Ho provato un grande stupore apprendendo che la difesa del senatore mi aveva citato a testimoniare nel processo. Mi aspettavo di essere chiamata dall'accusa per quella deposizione che avevo reso anni fa. Mi pare che questa mia chiamata da parte della difesa sia un tentativo di intimidazione. La difesa chiama Kissinger gli ambasciatori il responsabile della Cia e dei servizi segreti grossi personaggi. Vogliono intimore i testimoni reali ed i pentiti. Bisogna capire che non stanno procedendo la storia di Italia. Quella la giudica il popolo italiano. Questo è un processo penale non politico e l'imputato è Giulio Andreotti come individuo. Giuseppe Zacco deputato regionale del Pds in Sicilia vedova di Pio La Torre segretario regionale siciliano e deputato ammazzato il 30 aprile 1982 a Palermo col suo autista Rosa

Di Salvo non crede alle sue orecchie quando apprende che gli avvocati di Andreotti l'hanno citata. È il numero 73 tra i testi della difesa insieme a Paolo Cirino Pomicino Francesco Malpica il generale Dellino ambasciatori spie democristiani e tanti altri.

I legali del senatore la vogliono sentire affinché riferisca se il marito nel gennaio 1980 le rivelò di aver appreso che nella notte del Natale 1979 Andreotti sarebbe stato ospite del signor Maniglia ad una casa alla quale avrebbero partecipato anche Lima, Evangelisti e il Salvo. E la difesa cita anche Francesco Maniglia, costruttore, per sapere se ospitò Andreotti ed il Salvo.

È falso quello che riporta la motivazione della citazione della difesa. Non ho detto quelle cose al giudice Caselli. Aver riportato in maniera errata il contenuto della mia deposizione risponde ad una precisa volontà di confutare l'attendibilità dei testimoni, così come si vuole fare con i pentiti e creare inutili polemiche.

E cosa ha detto al procuratore Caselli?

Ho parlato delle feste natalizie non della notte di Natale. Non ho parlato di cene. Pio trascorrevamo il Natale con me a Roma. Poi veniva a Palermo dalla famiglia con la quale passava il Capodanno. Nel gennaio 1980 mio marito mi disse di aver saputo che c'è stata una riunione a casa di Maniglia. Non ha fatto il nome con il Salvo Evangelisti Lima ed Andreotti. Io segnai quelle cose su un foglietto. Alcuni anni fa raccontai di questa confidenza a Caselli. Tutto è stato verbalizzato.

La difesa tenterà di dimostrare che non ci sono prove di quell'incontro.

Certo non si può fare riferimento a Pio La Torre che è morto. Ma per riscontrare la verità su quell'affermazione si potrà interrogare il personale di servizio il portiere i camerieri gli autisti i parenti di Maniglia. □ R F

Capi di Stato ministri... Difesa «eccellente»

PALERMO Capi di Stato ministri parlamentari giudici. È una sequenza di nomi famosi la lista dei testimoni chiamati in difesa di Andreotti. Hanno detto accettato di deporre in favore di Giulio Andreotti l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, l'ex segretario generale dell'Onu Xavier Perez de Cuellar, l'ex ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, l'ex ambasciatore Usa ad Onu ed ex incaricato d'affari in Italia Wernon Walters, gli ex ambasciatori Usa a Roma Maxwell Raa e Peter Secchia. Ed ancora l'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, gli ex ministri degli Interni Virginio Rognoni e Vincenzo Scotti, quello in carica Rinaldo Ossola (in qualità di ex capo della polizia), l'ex ministro della Difesa Attilio Ruffini, l'ex vicepresidente della Camera Giuseppe Azzaro, i parlamentari Claudio Vitalone Sergio Mattarella Umberto Fontana Carlo Mauro Molteni, l'ex presidente della prima sezione della Cassazione Corrado Carnevale ed i giudici di Cassazione Molinari e Modigliani, il pg di Cassazione Vittorio Sgroi, il brigatista Roberto Franceschini, gli ex comandanti dell'Arma dei carabinieri Umberto Cappuzzo Antonio Visti Roberto Acci il generale dei carabinieri Francesco Dellino, gli ex alti commissari annuali Domenico Sica e Angelo Finocchiaro, il prefetto Riccardo Malpica, l'ex sindaco di Palermo Nello Martellucci e ancora Vito Ciancimino Giuseppe Grafagnini. Che fu per molti anni segretario particolare di Salvo Lima e anche segretario provinciale dc di Palermo - l'ex presidente della Regione siciliana Mario Fasino il deputato regionale Giuseppina La Torre vedova di Pio La Torre, la difesa di Andreotti cita ancora il costruttore Francesco Maniglia, la vedova di Ignazio Salvo, altri familiari e un loro domestico Paolo Rabbito che ha negato di avere introdotto Lima e Di Maggio al presunto appuntamento con Lima e Andreotti. Altro diplomatico citato è Giuseppe Di Gennaro, che ricoprì un incarico Onu per la lotta ai narcotrafficanti. La difesa chiede inoltre che venga a deporre in aula un boss mafioso storico, non pentito, Gaetano Badalamenti detenuto negli Usa. Ha altresì citato il medico analista Gaetano Sangiorgi detenuto in Francia, accusato di associazione mafiosa e di complicità nell'uccisione di Ignazio Salvo, zio di sua moglie. L'accusa ha sostenuto che Andreotti regalò alla figlia di Nino Salvo in occasione delle nozze un piatto d'argento.

Folena (Pds): «No alla diretta tv» L'imputato: «E invece sì»

Non condivido la decisione di trasmettere in diretta tv il processo al senatore Giulio Andreotti. E quanto ha affermato, in una dichiarazione del settore Giustizia della Direzione del Pds. «È del tutto evidente che la diretta tv creerebbe un indebito elemento di condizionamento del dibattimento, e scapito tanto dei diritti dell'imputato quanto dell'accertamento della verità. E, in definitiva, questa decisione di spietata spettacolarizzazione estrema della giustizia si ritorcerebbe contro la stessa libertà di informazione, poiché la tv, diventando parte attiva e condizionante del processo, condizionerebbe anche l'esercizio del diritto all'informazione. Del canto suo, Giulio Andreotti si è detto invece «contento» della diretta prevista per il suo processo. Intervistato dal «Tg4», Andreotti ha detto: «A me quello che disturba sono le voci, le indiscrezioni e le violazioni del segreto istruttorio. Tutto quello che è pubblicità va bene, io non ho che da guadagnarci».

Andreotti capo della Loggia? Il Venerabile lo difende: vecchie, false notizie P2, o il grande scandalo della I Repubblica

ROMA È stato come è noto - il più grosso scandalo della storia della Repubblica perché ha coinvolto decine di parlamentari uomini di governo ministri l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone - segretari di partito generali alti magistrati grandi industriali e dirigenti di banche e ammiragli comandanti dei Carabinieri e della Finanza - questioni i capi dei servizi segreti miliani. La P2 in somma come una prova gigante, scia che coinvolge tutto e tutti e portò alla scoperta di una specie di Stato nello Stato che immanicava direttamente la democrazia. Tutto nacque il 17 marzo 1981 quando i giudici milanesi Giuliano Lironi e Gerardo Colombo che indagavano sul crack di Michele Sindona ordinarono una perquisizione negli uffici di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi (presso Arczzo).

personaggio dai mille volti e con tanto potere. Era stato volontario nella guerra fascista in Spagna, ma nei giorni della Liberazione aveva persino collaborato con i partigiani. Poi dopo la guerra era passato ad altre collaborazioni con i potenti della Dc degli anni '50 e '60, forse con i servizi segreti italiani e con quelli di alcuni paesi stranieri. Masone da sempre si era iscritto nel dopoguerra alla maggiore comunione massonica del nostro paese il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Più tardi si era impossessato della Loggia Propaganda Due e ne aveva fatto una propria creatura. Aveva insomma messo in moto un meccanismo attraverso il quale la Loggia era diventata una «cosa devota» un luogo nel quale Gelli e i suoi uomini avevano cominciato a sfarsi gli affari propri. Affari per miliardi e una dura lotta politica, tutta in fun-

zione anticomunista e contro ogni apertura governativa ai partiti di sinistra. Per questo Gelli era riuscito nel giro di pochi anni a legarsi direttamente con gli ambienti reazionari italiani e con quelli americani. C'era entrato far parte della «ortica» che operava intorno al presidente Reagan agli alti uffici del Pentagono e altissime personalità dell'amministrazione americana. Aveva addirittura preso la cittadinanza argentina e casa in alcuni paesi del Sud America. La perquisizione a Castiglione Fibocchi aveva portato alla luce un mondo e una organizzazione incredibili. Nessuno si sarebbe mai aspettato niente di genere. documenti per una sistemazione del governo italiano carte per «contenere» i sindacati copie di contratti per acquistare o vendere interi gruppi editoriali e altre carte per mettere in opera il salvataggio di Michele Sindona. Poi i contatti e le manovre economiche

ed spionistiche con Umberto Ortolani con Francesco Pazienza con Rizzoli con il Vaticano e Marcinus, allora responsabile dell'IOR con i grandi direttori di banche e gli enti di Stato. Ci vollero cinque mesi e una crisi di governo prima che gli elenchi degli iscritti alla Loggia di Gelli venissero resi noti. Quando vennero pubblicati esplose il frimondo e Gelli fuggì. Risultavano iscritti alla P2 più di novecento personaggi tra i quali alcuni addetti al Quirinale almeno dieci ministri 63 alti funzionari dei ministri 18 magistrati (tre addetti al Consiglio superiore della magistratura) quattro generali dell'Aeronautica sei generali dei carabinieri quattordici generali dell'Esercito sei ammiragli il comandante della Finanza e cinque generali. I nomi dei deputati e dei senatori formavano una lista che non finiva più. Poi venivano i nomi di uomini nelle varie vicende legate ai rapimenti e all'assassinio di Aldo Mo-

rti, stragi, rapimenti. La Loggia subito era risultata coinvolta in una serie di fatti gravissimi: delitti stragi morti misteriose «golpe» più o meno seri e anche nelle varie vicende legate ai rapimenti e all'assassinio di Aldo Mo-

rti oltre al vicepresidente della Rai e cinque dirigenti Alfa P2 erano iscritti anche 56 industriali tra i quali Silvio Berlusconi e altri alcuni dirigenti dell'Alitalia; dirigenti di tutte le banche pubbliche e private trenta giornalisti e il direttore e gli amministratori del «Comere della Sera». Risultavano iscritti alla P2 anche i capi dei servizi segreti militari e civili il capo del Sisd e del Sismi e il coordinatore tra i vari servizi. Insomma Gelli aveva in pratica un vero e proprio esercito che obbediva più agli ordini della P2 che a quelli dello Stato. Tantissimi iscritti alla loggia alcuni dei quali però del tutto estranei alle vicende di Gelli.

«Non condivido la decisione di trasmettere in diretta tv il processo al senatore Giulio Andreotti. E quanto ha affermato, in una dichiarazione del settore Giustizia della Direzione del Pds. «È del tutto evidente che la diretta tv creerebbe un indebito elemento di condizionamento del dibattimento, e scapito tanto dei diritti dell'imputato quanto dell'accertamento della verità. E, in definitiva, questa decisione di spietata spettacolarizzazione estrema della giustizia si ritorcerebbe contro la stessa libertà di informazione, poiché la tv, diventando parte attiva e condizionante del processo, condizionerebbe anche l'esercizio del diritto all'informazione. Del canto suo, Giulio Andreotti si è detto invece «contento» della diretta prevista per il suo processo. Intervistato dal «Tg4», Andreotti ha detto: «A me quello che disturba sono le voci, le indiscrezioni e le violazioni del segreto istruttorio. Tutto quello che è pubblicità va bene, io non ho che da guadagnarci».

I mille volti di Licio Gelli. Uno strano